



UNCI Unione Nazionale  
Cooperative Italiane

# *RASSEGNA STAMPA*

**del**

**5 giugno 2015**

# Atene fa slittare i pagamenti all'Fmi

*In fase di trattativa con i creditori la Grecia chiede di raggruppare le rate di giugno a fine mese*

BRUXELLES

In evidente difficoltà sul fronte della liquidità, la Grecia ha chiesto al Fondo monetario internazionale di poter raggruppare in un solo rimborso i prestiti in scadenza in giugno. La decisione giunge mentre Atene e i suoi creditori stanno lavorando alacremente per trovare un accordo che possa consentire alla zona euro di garantire nuovi aiuti finanziari al paese mediterraneo. L'intesa sembra a portata di mano dopo un incontro al vertice mercoledì sera, anche se l'incertezza sul fronte interno greco è elevata.

In un comunicato, l'Fmi ha detto di accettare la richiesta della Grecia di raggruppare alla fine del mese i rimborsi previsti in giugno. Il Fondo ha ricordato che questa possibilità esiste fin dagli anni 70 ed «è stata ideata per meglio affrontare le difficoltà amministrative nell'effettuare più pagamenti in un breve periodo». In passato, molti paesi ne hanno approfittato, tra cui lo Zambia. In scadenza nelle prossime settimane la Grecia ha prestiti per 1,6 miliardi di euro, tra cui 300 milioni già oggi.

La scelta è giunta dopo che i creditori hanno presentato questa settimana ad Atene una proposta di accordo, a cui il paese ha risposto con un proprio programma (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). I rappresentanti delle tre istituzioni creditizie – la Commissione europea, il Fondo monetario internazionale e la Banca centrale europea – spiegano che ora tocca alla Grecia fare le sue scelte. «Stiamo aspettando una risposta», spiega un funzionario. Da un accordo dipendono nuovi aiuti per 7,2 miliardi di euro.

Le discussioni mercoledì sera tra il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker, il premier greco Alexis Tsipras e il presidente dell'Eurogruppo Jeroen Dijsselbloem «sono state utili per ridurre le differenze», ha detto quest'ultimo ieri da Amsterdam. In particolare, parlando dei greci, l'uomo politico ha fatto notare: «L'accordo deve essere accettabile in termini economici e di bilancio. Lo hanno capito». Il ministro delle Finanze olandese ha però ammesso che le divergenze sono sempre «ampie». E in un'intervista al Tg1, la cancelliera tedesca Angela Merkel si è detta fiduciosa: «La Grecia vuole rimanere parte dell'euro e anche la Germania la vuole».

Ma nel negoziato tre sono i nodi principali: gli obiettivi di bilancio, il sistema pensionistico, il diritto del lavoro. Sul primo aspetto, lo stesso Tsipras dopo l'incontro di mercoledì sera a Bruxelles, terminato oltre la mezzanotte, ha detto che l'accordo sarebbe «molto vicino». Stando alle informazioni raccolte qui a Bruxelles, l'obiettivo dei creditori è di ottenere un attivo primario dell'1% del Pil nel 2015 (in calo dal 3,0%), del 2% nel 2016, del 3% nel 2017 e del 3,5% nel 2018 (in discesa dal 4,5%).

Il governo greco propone invece obiettivi rispettivamente dello 0,6, 1,5, 2,5 e 3,5%, più bassi di quelli proposti dai creditori. Gli impegni di bilancio non sono aspetti banali, perché da questi dipendono le misure di politica economica. Sul fronte previdenziale, lo stesso Tsipras ha sottolineato nella notte tra mercoledì e giovedì che «il taglio dei benefici per le pensioni più basse (...) non può essere una base per le discussioni». Per non parlare del diritto del lavoro: Atene vorrebbe reintrodurre la contrattazione collettiva, mentre Fondo, Commissione e Bce chiedono maggiore flessibilità.

Anche sulla riforma dell'imposta sul valore aggiunto vi sono divergenze. Il ministro delle Finanze Yanis Varoufakis ha respinto l'ipotesi di avere due aliquote – 11 e 23% – di cui la seconda applicata all'elettricità e al gas. Ha spiegato che «in nessun caso» egli presenterà in Parlamento una riforma di questo tipo: «Neppure il più liberale degli economisti la immaginerebbe». Parlando ai giornalisti nella notte di mercoledì qui a Bruxelles, Tsipras ha aggiunto che «le uniche proposte realistiche sono quelle del governo greco».

Nonostante le evidenti differenze, c'è il desiderio delle parti di trovare una intesa, tanto

CORRELATI

La Grecia fa slittare a fine giugno i pagamenti al Fmi e respinge la proposta dei creditori

La Grecia fa slittare a fine giugno i pagamenti al Fmi e respinge la proposta dei creditori

Grecia verso l'accordo, ma Tsipras è ancora combattivo. A breve nuovo incontro con Juncker e Dijsselbloem

Tsipras vola da Juncker: da Ue e Fmi una proposta «prendere o lasciare». Schaeuble pessimista

Grecia,

che nuovi incontri al vertice sono attesi a breve. Ma nulla può essere dato per scontato. Il premier greco è arrivato al potere alla fine di gennaio promettendo che non sarebbe sottostato alle richieste dei creditori e che avrebbe cambiato drasticamente politica economica. Rischia di deludere molti suoi elettori, tanto che l'uomo politico è ormai impegnato su due fronti: a Bruxelles con i suoi creditori, ad Atene con i suoi compagni di partito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Beda Romano

**Tsipras vola  
a Bruxelles.  
Trattative  
febrili per un  
accordo**

Governance. In un documento il Fondo monetario internazionale suggerisce regole di bilancio più «robuste» e più semplici anche come risposta all'euroscetticismo

## «Deficit al 3% incompatibile con debiti attuali»

È una vera e propria bordata quella partita da Washington diretta a Bruxelles contro la governance di bilancio dell'Unione europea e dell'Eurozona. Chiunque abbia provato a capire come funziona, ha la consapevolezza di trovarsi di fronte a un groviglio di regole così intricato da mettere in difficoltà gli stessi funzionari della Commissione europea che quelle regole devono applicare.

Questa volta però è il Fondo monetario a dirlo, senza usare giri di parole, in una *staff discussion note* intitolata «Reforming Fiscal Governance in the European Union» e pubblicata sul sito.

Secondo gli analisti del Fondo, la governance economica europea è il risultato di un «complesso insieme di vincoli di bilancio» che rende «complicato il monitoraggio efficace, la comunicazione pubblica, la titolarità nazionale ma soprattutto l'attuazione, resa difficile da varie sovrapposizioni che possono portare ad incongruenze e ridondanza delle azioni previste». Il primo punto evidenziato dal Fmi è l'eccesso di regole che gli Stati membri devono applicare e che finiscono per «ostacolare la trasparenza». La Ue, che non è una federazione, prevede ben cinque vincoli di bilancio per i Paesi membri - dal 3% di deficit all'obiettivo strutturale di medio termine (Mto) - molti di più di quanto prevedano molte federazioni che si limitano a due soli parametri.

L'Fmi punta quindi il dito proprio contro il limite del 3% per il deficit/Pil, alla luce dei «profondi cambiamenti nei fondamentali economici che hanno portato ad incoerenze nella configurazione corrente di obiettivi numerici». Il limite del 3% «è coerente con un rapporto debito/Pil del 60% nel medio periodo solo se la crescita nominale è leggermente superiore 5%». Con la crisi, invece, la crescita potenziale è stata rivista al ribasso e in molte economie dell'Eurozona è intorno al 3% in termini nominali. «Ciò implica un debito al 100% de Pil nel medio termine e la conseguente contraddizione tra gli attuali obiettivi di debito e di deficit. In altre parole - semplificano quelli del Fmi - le politiche necessarie per rispettare l'obiettivo di deficit vanno nella direzione opposta a quelli che servirebbero per centrare l'obiettivo del debito».

Il paper, pubblicato proprio con l'obiettivo di alimentare il dibattito sulla riforma della governance economica europea (e discusso informalmente ad aprile in un seminario internazionale organizzato dalla Banca d'Italia a Perugia sulle finanze pubbliche) suggerisce all'Europa anche un percorso per uscire da questa situazione di eccessiva complessità. Innanzitutto occorre semplificare l'impalcatura complessiva, frutto di più stratificazioni che, a quanto pare, non sono finite, se è vero che c'è chi tra Berlino e Bruxelles sta lavorando per scrivere una regolina che possa tornare utile in caso di necessità, per esempio per gestire l'uscita della Grecia (o di altri?) dall'euro senza che questo implichi l'abbandono anche dell'Unione, come invece prevede il Trattato. Semplificare, per l'Fmi, significa affidarsi «solo a due "pilastri": un solo vincolo di bilancio (il debito) e una sola regola operativa (la crescita della spesa, possibilmente con un meccanismo esplicito di correzione del debito)». Il percorso non è semplice e a Washington ne sono consapevoli, anche perché comporta modifiche del Trattato. Ma, sostiene il Fmi, un sistema di regole «robuste» e facilmente applicabili «potrebbe essere la risposta migliore» agli «euroscetticismi».

.@chigiù

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuseppe Chiellino

**EUROZONA** All'intricata impalcatura di regole spesso sovrapposte potrebbe aggiungersene una per gestire l'uscita di un Paese membro dalla moneta unica

### CORRELATI

Parla Draghi e la Germania emette un Bund a 30 anni legato all'inflazione

Debito record al 132,6% nel 2013, deficit al 3% e Pil a -1,9%

Per il Centro studi Confindustria la ripresa accelera nel secondo trimestre

Grecia, tagli a pensioni e rialzo Iva. Le proposte di Ue e Fmi

CsC: «La

# Alta volatilità sui tassi: Bund all'1%

*Forti oscillazioni dei rendimenti - Il mercato obbligazionario globale azzera i guadagni*

«Bisognerà abituarsi alla volatilità sui bond» aveva dichiarato mercoledì il numero uno della Bce facendo intendere di non aver alcuna intenzione di intervenire per calmare le oscillazioni troppo violente dei mercati. A giudicare da come si sono mossi ieri i tassi si direbbe che gli investitori abbiano preso il governatore in parola.

La seduta è stata caratterizzata da movimenti estremamente anomali dei rendimenti. Quello del Bund a 10 anni ieri si è impennato fino a rivedere la soglia psicologica dell'1% (livello che non si vedeva da settembre 2014) per poi invertire la rotta nel finale di seduta e chiudere allo 0,83%, addirittura in calo rispetto alla seduta precedente. Identico movimento per i BTp il cui tasso in mattinata è risalito fino al 2,28% salvo poi girare nel finale e chiudere al 2,14 con lo spread a quota 131.

Rispetto a venerdì scorso il tasso dei titoli tedeschi ha registrato un rialzo dell'81 per cento. Nell'ultimo mese le oscillazioni medie giornaliere del tasso Bund sono state di oltre il 3,5% secondo la banca dati S&P Capital IQ. Un dato che, a fronte di oscillazioni medie annue dello 0,14%, danno una misura dell'estrema volatilità che ha recentemente colpito il governativo tedesco noto in genere per la sua stabilità.

Ballerino anche l'euro. Dopo aver aperto gli scambi poco sopra 1,12 dollari la moneta unica è rapidamente salita di una figura rivedendo la soglia di 1,13. Nell'ultimo mese il cambio euro-dollaro ha spesso registrato movimenti giornalieri (al rialzo o al ribasso) superiori all'1,5 per cento. Variazioni che per il mercato valutario sono anomale.

La risalita di euro e rendimenti governativi è correlato alla ripresa delle aspettative sull'inflazione sulla scia delle rilevazioni migliori delle attese comunicate martedì da Eurostat (l'indice dei prezzi al consumo nell'area euro è cresciuto dello 0,3% contro un +0,2% atteso) e del ritocco della stima per l'anno in corso (da zero a +0,3%) da parte della Bce.

Numeri che significano che la medicina del Qe sta funzionando e che quindi il medico (Mario Draghi) potrebbe smettere di prescriverla al paziente (l'economia dell'area euro). Queste considerazioni, in un contesto di scarsa liquidità e all'indomani di un direttivo Bce in cui il governatore ha detto di non voler intervenire per placare la volatilità, sono alla base dell'ondata di vendite che ha colpito i bond irti. Il mercato obbligazionario globale ha bruciato tutti i guadagni da inizio anno: l'indice Bank of America Merrill Lynch Global Bond, che a metà aprile risultava in rialzo del 2,3%, ora è in calo di circa mezzo punto percentuale.

La giornata, come accennato, è stata a due velocità con una prima parte di giornata segnata da vendite generalizzate e un recupero nel finale. Un'inversione di rotta legata al movimento dei tassi dei Treasury americani che, dopo un'iniziale impennata, sono scesi. L'invito a posticipare il rialzo dei tassi al 2016 che il Fmi ha rivolto alla Fed evidentemente ha giocato un ruolo in questo cambio di marcia.

Da questo recupero sono state escluse le azioni che, dopo una mattinata in calo, un successivo recupero, hanno archiviato gli scambi in rosso: Piazza Affari ha perso l'1,15%, Parigi lo 0,93%, Madrid l'1,08%, Londra l'1,31% e Francoforte lo 0,69 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Andrea Franceschi

## LE PAROLE DI DRAGHI

Sull'andamento dei titoli di Stato hanno pesato le parole del numero uno della Bce che ha detto di «abituarsi alla volatilità»

## CORRELATI

Bund tedeschi sulle montagne russe: i tassi volano all'1% poi scivolano

Parla Draghi e la Germania emette un Bund a 30 anni legato all'inflazione

Fuga dai Bund, euro in forte rialzo dopo le parole di Draghi sull'inflazione

«Qe, se necessario faremo di più»

La Bce alza le stime di inflazione.

# Banda ultralarga, ai voucher 1,4 miliardi

*Nella bozza del decreto Comunicazioni priorità a Metroweb nelle gare: Telecom pronta allo scontro*

ROMA

Avanti con i voucher per gli utenti ma solo oltre 100 megabit, Fondo di garanzia per gli operatori, reti delle utilities aperte alla fibra ottica: il decreto legge Comunicazioni è pronto per il varo di Palazzo Chigi e la bozza aggiornata contiene dettagli sulle risorse pubbliche con qualche sorpresa che desterà polemiche. Spunta ad esempio una clausola per dare preferenza nelle gare a «soggetti non verticalmente integrati, con caratteristica di offerta solo all'ingrosso», in pratica il profilo di Metroweb. Facile immaginare una reazione da guerra aperta di Telecom Italia e Fastweb.

Il provvedimento, se arriverà il «visto» del ministero dell'Economia, potrebbe andare al Consiglio dei ministri di martedì prossimo.

## I fondi a disposizione

Il sottosegretario allo Sviluppo economico Antonello Giacomelli ha parlato nei giorni scorsi di quasi 7 miliardi. Oltre due miliardi derivano da fondi Ue gestiti dalle Regioni, Fesr e Feasr, e dal Pon «Imprese e competitività» 2014-2020. A ciò si aggiungeranno le cifre contenute in una delle ultime bozze, ancora modificabile in virtù delle osservazioni del ministero dell'Economia. Il «Fondo per il finanziamento del Piano strategico banda ultralarga» dovrebbe avere una dotazione di 4,6 miliardi per il 2015-2020 provenienti dal Fondo sviluppo e coesione. Quasi un terzo della somma, ovvero 1,4 miliardi, sarebbe destinato «a contributi in forma di voucher agli utenti finali che attivano servizi a banda ultralarga ad una velocità di connessione simmetrica superiore a 100 Mbps garantita». Il contributo partirà solo dal 2016 e sarà «corrisposto dall'operatore che fornisce il servizio mediante compensazione con il costo di attivazione del servizio medesimo». Il gestore dovrebbe dunque prima coprire l'ultimo tratto della rete in banda ultralarga (anche con il supporto degli aiuti pubblici) poi dovrebbe dimostrare di aver attivato una nuova utenza superveloce e ottenere dal ministero il rimborso del voucher anticipato al cliente finale. Solo un decreto attuativo stabilirà l'entità del voucher (si parla di una forchetta 100-200 euro).

Un'ulteriore dote di 290 milioni - anche questa a valere sul Fondo sviluppo e coesione - è destinata al «Fondo di garanzia per la banda ultralarga» aperto a banche, Sgr, società finanziarie per l'innovazione. La garanzia potrà essere concessa «a fronte di finanziamenti alle imprese che realizzano interventi infrastrutturali per la realizzazione di reti a banda ultralarga», ovvero a fronte «dell'emissione da parte di imprese di obbligazioni per il finanziamento di interventi infrastrutturali» con le stesse caratteristiche. L'intero meccanismo sarà rafforzato da fondi gestiti dalla Bei. La garanzia, si legge tuttavia nella bozza, «è concessa a titolo non oneroso», quindi senza corrispettivo da parte di chi ne usufruisce, ed è questo un punto che avrebbe destato più di un dubbio tra alcuni tecnici governativi, di area Economia. Il Mef ha sollevato anche altre obiezioni, ad esempio sull'assenza di coperture relative al credito d'imposta per «gli operatori che realizzano interventi infrastrutturali nuovi e aggiuntivi». Non basta osservare che si tratta di «investimenti che non si realizzerrebbero in assenza della previsione normativa»: la misura potrebbe a questo punto essere stralciata dal decreto.

## Il caso Metroweb-Telecom

Per rispondere a una richiesta della Ue e a quanto suggerito anche dall'Antitrust italiano - sottolineano fonti vicine a Palazzo Chigi - si punta a una clausola che, nell'ambito delle gare per accedere ai contributi a fondo perduto e alla garanzia pubblica, assegnerebbe un punteggio aggiuntivo a «soggetti non verticalmente integrati, con caratteristica di offerta solo all'ingrosso». Potrebbe sembrare un'autostrada spianata per l'alleanza tra Metroweb -

**NOTE IN ATTESA DELL'OK** Dall'Fsc in tutto 4,6 miliardi. Al Fondo di garanzia 290 milioni. Due miliardi dalle regioni. A rischio il credito d'imposta

## CORRELATI

Banda ultralarga, prossima settimana in Cdm

Pizzarotti, Tav Milano-Verona a rilento e Pf autostradali bloccati frenano l'attività in Italia

Giacomelli: 7 miliardi per la banda larga

Il governo apre tutte le reti alla fibra ottica

Servizio idrico, nel 2014 investimenti in aumento

partecipata dal Fondo strategico italiano (controllato a sua volta da Cassa depositi e prestiti) e dal fondo infrastrutturale F2i - e gli operatori Vodafone e Wind. Appare scontato che, se la norma resisterà anche nel testo finale, si apra un nuovo scontro, con una possibile coda di ricorsi. Anche se la medesima corsia preferenziale, fanno notare le stesse fonti, è presente anche nei bandi di gara già effettuati negli anni scorsi con le risorse del vecchio Piano banda ultralarga.

Ma non basta. Telecom Italia e Fastweb sono inoltre pronte a contestare le regole sul voucher agli utenti finali, in particolare il vincolo a velocità oltre i 100 Mbps, che secondo il governo è invece giustificato dalla necessità di garantire un reale salto tecnologico e di coprire in fibra anche l'ultimo tratto della rete.

#### **Infrastrutture condivise**

Confermato il pacchetto di semplificazioni per la posa della fibra ottica (si veda Il Sole 24 Ore del 20 maggio) che dovranno favorire anche sinergie con operatori di rete, a partire dall'Enel. Le imprese di servizi pubblici, dall'energia all'acqua ai trasporti, in fase di scavo per realizzazione o manutenzione della propria rete, «sono obbligate alla posa contestuale di strutture multiple di minitubi standard vuoti, raccolti o affasciati, per il passaggio di cavi in fibra ottica». L'accesso da parte degli operatori tlc «deve avvenire a condizioni eque e non discriminatorie». Non servirà nessuna autorizzazione, inoltre, per la posa di cavi in fibra sui tralicci elettrici e non saranno dovuti canoni («ma c'è il rischio di deturpare il paesaggio» fanno notare alcuni tecnici che vorrebbero lo stralcio della misura). Ok anche a semplificazioni relative alle antenne per la banda larga mobile, alle procedure per velocizzare la realizzazione di un Catasto unico delle reti, alla riduzione dei tempi di autorizzazione per gli scavi e alle facilitazioni per cablare i condomini. In quest'ultimo caso, gli operatori potranno intervenire senza approvazione da parte dell'assemblea condominiale, ma con semplice raccomandata notificata all'amministratore. Il condominio, però, «può realizzare autonomamente l'intervento di cablaggio divenendo proprietario dell'infrastruttura a ultimazione dei lavori», aprendola gratuitamente a tutti gli operatori interessati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carmine Fotina

# Migranti, tangenti e sanità: 44 arresti per Mafia capitale

*L'inchiesta investe i politici: in carcere Gramazio (Pdl) e Coratti (Pd)*

ROMA

Tremano le amministrazioni di Roma e del Lazio. Mafia Capitale aveva messo le mani sul politici di Pd e Pdl con un obiettivo riassunto da Salvatore Buzzi, braccio imprenditoriale del boss Massimo Carminati: «Sappiamo benissimo che tutte le gare, in Regione, in Comune, c'è la quota di maggioranza e la quota di opposizione». Una sorta di spartizione degli appalti.

La bufera giudiziaria del secondo maxi troncone dell'inchiesta della Procura di Roma sull'associazione mafiosa radicata nella capitale porta in manette 44 persone. Tra cui Luca Gramazio, ex consigliere comunale attualmente in Regione del Pdl, ed ex esponenti con la giunta di Ignazio Marino, come Daniele Ozzimo, ex assessore alla Casa; Mirko Coratti, ex presidente dell'assemblea capitolina; Franco Figurelli, ex capo segreteria dell'assemblea capitolina; Michele Nacamulli, esponente locale del Pd; Pierpaolo Pedetti, presidente della commissione Patrimonio del Comune; Giordano Tredicine, vice presidente del Consiglio comunale e vice coordinatore di Forza Italia per il Lazio; Massimo Caprari, ex esponente Centro democratico.

Nei confronti dei 44 arrestati, compresi i 21 indagati a piede libero, sono ipotizzati – a vario titolo e secondo le singole posizioni – i reati di associazione per delinquere di tipo mafioso, corruzione, turbativa d'asta, false fatturazioni, trasferimento fraudolento di valori, estorsione, usura e riciclaggio. Reati commessi con l'aggravante di aver favorito un'organizzazione mafiosa. L'indagine è del procuratore capo Giuseppe Pignatone, dell'aggiunto Michele Prestipino e dei sostituti Paolo Ielo, Giuseppe Cascini e Luca Tescaroli, che hanno coordinato gli accertamenti dei carabinieri del Ros (Raggruppamento operativo speciale) del Lazio, al comando del colonnello Stefano Russo, col coordinamento del comandante del Raggruppamento, generale Mario Parente. L'inchiesta accerta che dopo l'elezione di Marino a sindaco, l'organizzazione criminale muove le sue pedine. «E mo vediamo con Marino – dice in un'intercettazione Buzzi a un interlocutore - poi ci prendiamo le misure con Marino (...) Marino tramite Luigi Nieri (vice sindaco, ndr)». In un'altra intercettazione aggiungeva: «Se lui (Marino, ndr) resta sindaco, ci mangiamo Roma». Negli atti giudiziari emergono contatti tra Nieri e Buzzi: «Buzzi – annotano gli investigatori - inviava al vicesindaco Nieri una serie di sms per chiedergli un appuntamento per confrontarsi sulla scelta di un capo Dipartimento che, qualora non fosse stato Politano, avesse risposto alle loro esigenze: «Buongiorno Luigi e scusa l'ora ma volevo dirti che l'avvicendamento della Acerbi con Politano è una scelta molto apprezzata da noi e altre realtà come la nostra ma in tarda serata abbiamo appreso che forse non è più così: per noi è molto importante avete un capo dipartimento che conosciamo in un assessorato o di fondamentale importanza ove non c'è stato ad oggi il minimo dialogo. Se vuoi ti raggiungo ove vuoi per spiegarti meglio. Un abbraccio Salvatore Buzzi». In una successiva conversazione telefonica, Nieri chiariva gli equilibri politici che decidevano sulle varie nomine. In Comune, comunque, c'erano consiglieri regolarmente retribuiti dal clan. Come Figurelli «pagato 1.000 euro mensili» o i 100mila euro a Coratti, per sbloccare «3 milioni di euro» che le coop di Buzzi attendevano dall'amministrazione. Sul fronte regionale, invece, l'indagine apre nuovi fronti. C'è il servizio Recup (Prenotazioni prestazioni sanitarie Regione Lazio) a far gola. Una commessa da oltre 90 milioni cui Buzzi arriva grazie all'intercessione del consigliere regionale Luca Gramazio, ritenuto a pieno titolo componente dell'associazione mafiosa. In questa vicenda risulta indagato Maurizio Venafro, ex capo di gabinetto del governatore Nicola Zingaretti, che avrebbe agevolato gli interessi del clan facendo nominare nella

## IL VICESINDACO

Spuntano intercettazioni in cui Nieri (vicesindaco di Roma che non risulta indagato) spiega a Buzzi gli equilibri politici in merito alle varie nomine

## CORRELATI

**Mafia Capitale, 44 arresti tra Comune e Regione. In manette politici Pdl e Pd: «La mucca l'amo munta tanto»**

**Mafia Capitale, 44 arresti tra Comune e Regione. In manette politici Pdl e Pd: «La mucca l'amo munta tanto»**



commissione aggiudicatrice della gara Angelo Scozzafava, legato a doppio filo a Buzzi. Nelle intercettazioni si parla anche di Daniele Leodori, presidente del Consiglio regionale, Alessio D'Amato, capo della regia tecnica sulla Sanità, e dei deputati democratici Bruno Astorre e Umberto Marroni, che non risultano indagati. L'appalto alla fine sarà bloccato a dicembre scorso per decisione dello stesso Zingaretti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ivan Cimmarusti

# Oltre 200 milioni nel mirino della holding criminale

*Sulle prenotazioni sanitarie in gioco 90 milioni, altri 96 per l'appalto al Cara di Mineo, poi i rifiuti e la gestione delle spiagge di Ostia*

ROMA

Il secondo round dell'inchiesta Mafia Capitale scolpisce con il massimo rilievo la caratteristica economica dell'impresa mafiosa romana di Buzzi & co. Le carte giudiziarie dell'indagine guidata da Giuseppe Pignatone dimostrano le prassi consolidate e aggiornate di corruzione nello scenario della criminalità organizzata. Emerge questa volta, ripetuto più volte, il reato di turbativa d'asta. Il cartello di imprese - mafiose - è la regola: condizione efficiente ed efficace per spuntare il finanziamento pubblico. Poco importa il colore politico dell'amministrazione: le intercettazioni testimoniano la necessità, per la holding criminale, «di avere un capo dipartimento che conosciamo, per noi è molto importante» dice Buzzi in un sms.

Il servizio Recup (Prenotazioni prestazioni sanitarie Regione Lazio) vale 90 milioni, un'occasione troppo ghiotta: è lo stesso governatore Nicola Zingaretti a farlo saltare dopo aver incontrato il numero uno dell'anticorruzione, Raffaele Cantone, a fine dicembre. Certo è che l'associazione d'impresa mafiosa lavora anche su filoni meno esposti di quello della sanità: diversifica il rischio con un portafoglio di investimenti - criminali - sui fondi per l'immigrazione a La Cascina; l'appalto al Cara di Mineo (centro di assistenza per i richiedenti asilo) da 96 milioni, tanto che ieri Cantone ha scritto al ministro dell'Interno Angelino Alfano; i rifiuti e gli appalti milionari gestiti dall'Ama; la gestione delle spiagge di Ostia. Corruzione - e turbativa d'asta - anche sulle convenzioni per la cosiddetta emergenza abitativa, e quella legata alla dimissione del patrimonio immobiliare. Sanità, immobili, ambiente, immigrazione: c'è l'imbarazzo della scelta. Finiti, insomma, i tempi dei grandi finanziamenti pubblici, compresi quelli comunitari, dove era meno difficile occultare stecche e sovrappuntazioni, oggi la strategia dell'impresa mafiosa si fonda sulla relazione d'interessi personale, ma di sistema, più o meno sottaciuta. La catena politica-burocrazia-malavita organizzata si tiene tutta insieme, altrimenti non regge e si spezza. Fonti qualificate dell'inchiesta osservano stupite che «a volte l'impressione è che i soggetti si muovano senza rendersi conto che si tratta di reati». Incredibile, ma è la condotta abituale, quasi la regola.

Ma c'è un'altra tegola che rischia di abbattersi sull'amministrazione comunale di Roma. Meno clamorosa dell'inchiesta della procura, molto più silenziosa ma non meno minacciosa: è la relazione finale della commissione di accesso agli atti del Campidoglio, presieduta dal prefetto Marilisa Magno. Un gruppo di lavoro che oltre a Marilisa Magno è composto da un viceprefetto e un dirigente dell'Economia, più un nucleo di poliziotti, carabinieri e finanziari. La commissione è stata nominata il 15 dicembre dall'allora prefetto di Roma, Giuseppe Pecoraro, e a metà giugno consegnerà i risultati al suo successore, Franco Gabrielli. A sua volta, Gabrielli trasmetterà il documento al ministro dell'Interno, Angelino Alfano. Il prefetto Magno è stata sentita in audizione alla commissione antimafia, presieduta da Rosy Bindi, il 12 maggio scorso. Ma il verbale della riunione non è pubblico perché, su richiesta della stessa Magno, l'audizione è stata tutta secretata. Per forza: la materia è la stessa sottoposta alle indagini dell'autorità giudiziaria e l'accesso agli atti comunali della commissione prefettizia - un controllo di documenti per centinaia di migliaia di pagine - potrebbe avere, in teoria, effetti terrificanti. Ma l'estrema conseguenza, lo scioglimento del comune di Roma per infiltrazione mafiosa, è escluso, senza alcun dubbio, almeno per ora: un'ipotesi devastante, insostenibile per l'immagine dell'Italia. Il lavoro di setaccio e controllo degli atti del Campidoglio, svolto dai

---

**TURBATIVA D'ASTA** Nel secondo filone dell'inchiesta emerge il fenomeno del cartello di imprese criminali per spuntare finanziamenti pubblici

---

**LA «CONTINUITÀ»** Il sistema organizzato da Buzzi e Carminati mostra una sostanziale continuità nei rapporti con il Campidoglio con le diverse giunte

## CORRELATI

**Renzi: chi viola le regole deve pagare tutto**

**Mafia Capitale, 44 arresti tra Comune e Regione. In manette politici Pdl e Pd: «La mucca l'amo munta tanto»**

**Mafia Capitale, 44 arresti tra Comune e Regione. In**

commissari, resta comunque spaventoso: con quella che, a tutti gli effetti, è un'inchiesta amministrativa, l'accesso agli atti è in grado di confermare e illuminare, ancora di più, la ricognizione investigativa svolta dai carabinieri dell'Anticrimine del Ros di Roma, fondamento dell'ipotesi accusatoria della procura. Ora, che dalla relazione prefettizia emergano pesanti anomalie e irregolari amministrative gravi è un fatto quantomeno scontato. Più interessante sarà notare quali saranno i rilievi di merito. È un fatto ormai noto, per esempio, che Buzzi & soci hanno avuto un rapporto di sostanziale continuità con l'amministrazione capitolina, nel passaggio tra la giunta Alemanno e quella Marino. Meno noto, ma in realtà non così segreto, è l'uso, per esempio, di ricorrere al frazionamento degli appalti: trucco semplice per abbassare la soglia di gara e poter affidare la commessa in modo diretto. Si parla di almeno due gare del Comune nel settore ambientale da oltre un milione di euro frazionate, ciascuna, in dieci lotti: il gioco così è fatto.

Un altro paravento amministrativo usato e abusato è quello del ricorso alla procedura di somma urgenza. Se ne è fatto largo uso, per esempio, per la potatura degli alberi a Ostia e anche qui gli importi superano il milione di euro. Chi è esperto di norme sugli enti locali afferma con tranquillità che «se si fosse trattato di un altro comune, sarebbe stato subito sciolto». Roma è un caso troppo speciale. Ma questo non potrà significare l'elusione delle responsabilità. Penali, amministrative e politiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Ludovico

manette  
politici Pdl e  
Pd: «La  
mucca l'amo  
munta tanto»

---

Riforma  
appalti, in  
Aula la  
prossima  
settimana al  
Senato

---

Pizzarotti,  
Tav Milano-  
Verona a  
rileto e Pf  
autostradali  
bloccati  
frenano  
l'attività in  
Italia

Liberalizzazioni. Il Garante dei trasporti scrive al Parlamento: concorrenza nel rispetto delle regole

## Taxi, l'Autorità apre a Uber

*Si alle nuove piattaforme tecnologiche (UberPop) ma con paletti*

ROMA

L'Autorità di regolazione dei trasporti guidata da Andrea Camanzi interviene nella guerra fra taxi, Ncc e Uber e prova a proporre un cambiamento radicale del gioco, oltre che delle regole. Non litigate per contendervi la piccola fetta della mobilità attuale - è come se dicesse a tutti i protagonisti l'Autorità - ma mettetevi tutti nella migliore condizione per guadagnare le nuove fette di traffico che potenzialmente si stanno liberando nelle città italiane con l'aumento della domanda (oggi spesso insoddisfatta) e con l'arrivo delle nuove tecnologie che consentono di farla emergere. L'Autorità propone un mix di interventi a 360 gradi: riconoscimento delle nuove piattaforme tecnologiche tipo Uber-Pop, sia pure con obblighi e "paletti"; allargamento dell'attività dei taxi e possibilità di acquisire più licenze trasformando i vincoli attuali in una vera e propria attività imprenditoriale che consenta di allargare la gamma dei servizi; eliminazione di lacci che frenano le attività del noleggio con conducente come quello dell'obbligo di ritorno all'autorimessa ogni volta che finisce un servizio. Più concorrenza, insomma, magari allargando i bacini di traffico oltre il perimetro comunale, ma con una segmentazione precisamente delineata delle fasce di servizio dove ognuno può operare, meno vincoli legislativi e burocratici, risposte in linea con una domanda sempre più diffusa. Si tratta di aiutare tutti a cogliere quel potenziale di business che la mobilità urbana sta offrendo.

La segnalazione dell'Autorità dei trasporti è al Parlamento e al Governo, in realtà, nell'auspicio di un intervento legislativo, ma l'Autorità dice di aver sentito tutti i soggetti e prova quindi a cercare un punto di equilibrio. Camanzi chiede a Camere ed Esecutivo una riforma radicale della legge quadro per il «trasporto di persone mediante autoservizi pubblici non di linea» (legge 21/1992) che apra alle nuove forme di mobilità ma allarghi anche il perimetro di azione di quelle tradizionali. In particolare - dice l'Autorità - è necessario «dare un adeguato livello di regolazione alle emergenti formule del trasporto non di linea diverse dai servizi di taxi ed NCC basate su piattaforme tecnologiche che offrono servizi di intermediazione su richiesta e con finalità commerciale». Si tratta di piattaforme tipo Uber-Pop, l'applicazione recentemente bloccata dal Tribunale di Milano, per concorrenza sleale nei confronti dei tassisti. L'Autorità dei Trasporti propone però anche di «introdurre obblighi specifici attinenti sia alle piattaforme, che ai requisiti del conducente che alla qualità ed alla sicurezza del servizio». L'atto muove dall'offerta di una «pluralità di tipologie di servizi di autotrasporto di persone, oggi resa possibile dalla diffusione di tecnologie mobili competitive e dal cambiamento delle abitudini di consumo degli utenti da esse prodotto. La domanda di mobilità - specie per le fasce di reddito basse e per i giovani - si orienta verso sistemi basati sulla flessibilità e sulla condivisione di risorse, tipici della sharing economy».

L'Autorità si propone quindi di «far emergere questo mercato, affinché domanda e offerta di servizi possano incontrarsi in modo trasparente e nel rispetto delle regole applicabili all'attività economica d'impresa». L'Autorità propone anche il mantenimento dell'attuale connotazione del taxi come servizio di trasporto pubblico non di linea, che assicura l'effettuazione della corsa a richiesta e la copertura del servizio nell'arco dell'intera giornata, nonché la possibilità per i taxi di praticare sconti, di costituirsi come impresa e in tal caso di poter cumulare più licenze, di ampliare l'utilizzo del servizio di taxi per servizi pubblici flessibili destinati a specifiche categorie di utenti o all'adduzione alle linee di trasporto pubblico in condizioni di domanda debole, nonché la possibilità per il tassista di acquisire servizi da fonti diverse, senza vincoli di esclusiva. Le proposte formulate dall'Autorità prevedono anche l'eliminazione dell'obbligo per il titolare della

**LA SEGNALAZIONE** Per l'Authority si tratta di aiutare tutti gli operatori a cogliere quel potenziale di business che la mobilità urbana sta offrendo

### CORRELATI

L'Autorità dei Trasporti apre a Uber ma «servono regole chiare»

Dissesto idrogeologico, faro Anac su 194 appalti in deroga al codice

Trasparenza, per i doppi incarichi basta una pubblicazione (e il link)

Obbligo di gara anche per le convenzioni con le coop di tipo «B»

Uber e l'Autorità si

autorizzazione Ncc di fare rientro in rimessa dopo ogni singolo servizio e l'affidamento alle Regioni dell'individuazione dei bacini ottimali sovracomunali di gestione dei servizi di autotrasporto di persone non di linea, attualmente affidati ai singoli Comuni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Santilli

sono  
incontrati ieri  
in segreto

Regolamenti parlamentari. La presidente della Camera chiede l'approvazione delle nuove norme per battere l'anti-politica

## Boldrini in pressing su codice etico e lobbies

Rispondere al vento dell'antipolitica e alla sfiducia verso le istituzioni che soffia sempre forte con atti concreti di «buona politica». Come? Ad esempio approvando entro la fine della legislatura il codice etico di condotta per i parlamentari, presente già in molti Paesi, e una legge sulle lobbies il cui esame dovrebbe partire proprio nei prossimi giorni al Senato. L'appello è del presidente della Camera Laura Boldrini che ieri ha ospitato a Montecitorio un incontro con deputati di diversi Paesi europei proprio su questo tema: «Invierò una lettera ai capigruppo per invitarli a farsi carico di questa esigenza», ha annunciato ieri ricordando l'ultimo campanello d'allarme sulla sfiducia dei cittadini: l'astensionismo al voto delle regionali che ha toccato quasi il 50 per cento.

«A nessuno può sfuggire, - spiega Boldrini - il forte segnale di rigore che il Parlamento italiano darebbe se prima della fine della legislatura si riuscissero ad approvare in via definitiva sia una legge sulle lobbies sia il codice etico per i parlamentari». Perché per il presidente della Camera all'«antipolitica» si deve rispondere con «fatti concreti» e alla domanda di buona politica «non servono né la demagogia, né frasi di circostanza, ma puntuali e forti assunzioni di responsabilità superando antiche e non più giustificabili timidezze». Timidezze che durano almeno da un paio di anni, almeno per quanto riguarda il codice etico che dovrebbe disciplinare condotte che vanno dai conflitti di interesse ai doni: ci sono infatti due proposte di modifica dei regolamenti parlamentari che puntano alla sua adozione e che finora sono rimaste nei cassetti. Lunga anche l'anticamera per la legge sulle lobbies che proprio in questi giorni dovrebbe cominciare il suo cammino: dopo l'adozione di un testo base (a firma dei senatori ex Cinque stelle Luis Orellana e Lorenzo Battista) entro il 10 giugno sono attesi gli emendamenti in commissione Affari costituzionali del Senato. E poi il Ddl - che punta a introdurre un registro dei lobbisti e un comitato di monitoraggio a Palazzo Chigi - comincerà il suo iter.

Parla di «grande passo in avanti» e «risultato eccezionale» nel caso si approvasse il codice etico e la legge sulle lobbies anche il presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione, Raffaele Cantone. Che nel suo intervento di ieri alla Camera ha elogiato la legge Severino sulla corruzione, che ha prodotto «un salto rilevantissimo nell'immagine dell'Italia». Legge che per Cantone ha bisogno di un «tagliando» per alcuni aspetti relativi ai compiti dell'autorità. Il presidente dell'Anac sottolinea anche il fatto che le misure preventive anti corruzione sono molto stringenti per gli amministratori e non per i parlamentari: «Un grande passo in avanti sarebbe estendere queste regole anche al sistema politico nazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marzio Bartoloni

---

**RAFFAELE CANTONE** il presidente dell'Anac chiede un «tagliando» alla legge Severino sugli aspetti relativi ai compiti dell'Autorità

---

### CORRELATI

«La legislatura è in mano ai senatori Pd»

Dissesto idrogeologico, faro Anac su 194 appalti in deroga al codice

Nuovo codice dei contratti: la proposta di Fare

Dissesto idrogeologico, faro Anac su 194 appalti in deroga al codice

A agevolazioni. Il ministero dell'Economia conferma la mancata disponibilità del bonus per quest'anno

## Produttività non più detassata

*Lo stanziamento 2015 serve solo per coprire le somme erogate nello scorso dicembre*

È ufficiale, per il 2015, a meno di novità dell'ultima ora, non ci sarà la **detassazione** delle somme erogate per favorire la produttività. Lo ha confermato l'ufficio legislativo del ministero dell'Economia e finanze rispondendo nel **question time** di ieri in commissione Finanze alla Camera.

Si tratta di una risposta che pone fine ai dubbi sorti in merito alla possibile esistenza di fondi già stanziati, per lo scopo, a valere per il 2015. Le perplessità sono sorte a seguito di un'errata lettura del comma 482 dell'articolo 1 della legge 228/2012 che, nello stanziare le risorse utili per la detassazione del 2014, ha previsto che un importo pari a 200 milioni di euro potesse essere utilizzato nel 2015.

Tuttavia l'estensione all'anno in corso riguarda la copertura dell'agevolazione fiscale applicata a somme corrisposte a dicembre del 2014 i cui effetti – in termini di minor introito dello Stato – si sono verificati nel corso del mese di gennaio 2015.

La coperta è corta e tirandola da una lato resta, inevitabilmente, scoperto l'altro. Questo in sintesi potrebbe essere quanto accaduto nell'anno in corso con riferimento alla detassazione sui premi di produttività che, presumibilmente, ha dovuto cedere il passo allo sgravio triennale (per le nuove assunzioni/stabilizzazioni) che incide pesantemente sui conti statali.

In realtà la detassazione, introdotta nel nostro ordinamento nel 2008, è stata oggetto di numerose revisioni, in genere al ribasso. Si tratta di una misura che ha come scopo la riduzione della pressione fiscale sui redditi di lavoro dipendente, prevedendo che, su una parte della retribuzione legata alla produttività (a determinate condizioni e limiti), in luogo della tassazione ordinaria e delle addizionali regionali e comunali, si applichi un'imposta sostitutiva del 10 per cento.

Nel tempo l'impianto normativo originario è stato stravolto, assottigliando notevolmente la cifra massima detassabile che è passata da 6.000 euro sino a 2.500 euro (rivalutata a 3.mia euro per il 2014). Anche il limite reddituale dell'anno precedente (da ultimo fissato in 40mila euro) che dà l'accesso al beneficio, ha subito molti ritocchi.

Va ricordato che l'impianto incentivante in favore della contrattazione di secondo livello consta di due misure: oltre alla leva fiscale, aziende e lavoratori possono contare anche su un incentivo contributivo. Si tratta di uno sgravio che opera sia sulla quota datoriale (per un massimo di 25 punti) che su quella del lavoratore (esonero totale).

Per il 2015 il beneficio contributivo è stato recentemente disciplinato dal decreto ministeriale 8 aprile 2015 (si veda il Sole 24 ore del 30 maggio 2015) che ha fissato all'1,60% della retribuzione contrattuale annua di ciascun lavoratore (premio compreso) il tetto su cui può operare lo sgravio riferito alle somme corrisposte dalle imprese nel corso del 2014 (1 gennaio-31 dicembre).

Vale la pena di osservare, tuttavia, che anche lo sconto contributivo è ormai in costante e progressiva diminuzione, in conseguenza del corposo taglio operato a più riprese dal legislatore alla dotazione del fondo dedicato a questo intervento.

Dalla sua entrata in vigore (2008) a oggi, le risorse a disposizione hanno, infatti, subito una decurtazione di quasi il 40%, passando dall'originario budget di 650 milioni di euro, agli attuali 391.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonino Cannioto

Giuseppe Maccarone

### CORRELATI

Dalle  
Finanze stop  
alle  
dichiarazioni  
Tasi dei  
Comuni

Tasi,  
l'inquilino  
evita la  
dichiarazione:  
stesse regole  
e modelli  
dell'Imu

Tasi,  
l'inquilino  
evita la  
dichiarazione

Incentivi. Contributi in conto impianti per 120 milioni alle imprese di Campania, Calabria, Puglia e Sicilia

## Bonus per l'energia verde al Sud

*Domande dal 30 giugno - Compilazione online possibile dal 22*

Partono gli incentivi per migliorare l'efficienza energetica delle imprese di Calabria, Campania, Puglia e Sicilia. Con il decreto direttoriale 1° giugno 2015 il ministero dello Sviluppo economico ha reso operativo il bando «Efficienza energetica» disciplinato dal Dm 24 aprile 2015 con risorse per 120 milioni di euro ricavate dai fondi del Programma operativo interregionale (Poi) «Energie rinnovabili e risparmio energetico» Fesr 2007-2013.

Le domande possono essere presentate a partire dalle ore 10 del 30 giugno esclusivamente attraverso una procedura informatica cui si accede da un'area del sito internet del Mise ([www.sviluppoeconomico.gov.it](http://www.sviluppoeconomico.gov.it) - Area nuovo bando efficienza energetica) dove l'impresa si registrerà acquisendo un codice identificativo che poi le servirà per presentare la domanda. Il ministero, per consentire alle imprese di familiarizzare con la procedura e iniziare a compilare la domanda - che è piuttosto dettagliata - aprirà l'apposita area già dal 22 giugno prossimo.

Le agevolazioni interessano le imprese delle Regioni "convergenza" (Calabria, Campania, Puglia e Sicilia), in particolare le Pmi cui è riservato il 60% delle risorse, il 25% delle quali destinato a micro e piccole imprese. Sono escluse le imprese dei settori: silvicoltura e utilizzo di aree forestali; costruzioni, trasporto e magazzinaggio, attività finanziarie ed assicurative, attività immobiliari, amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria. Inoltre, non sono ammesse le imprese già destinatarie dei contributi stanziati dal Dm 5 dicembre 2013 per le stesse finalità del provvedimento.

Sono ammissibili al finanziamento gli interventi per la riduzione dei consumi di energia all'interno dell'unità produttiva che portino a un risparmio energetico pari almeno al 10% rispetto ai consumi energetici pre-intervento. Si tratta principalmente di opere di isolamento termico, coibentazione, installazione di infissi isolanti, di inverter, di dispositivi che riducano il consumo di energia durante i cicli di lavorazione, realizzazione di impianti a fonti rinnovabili ai soli fini di autoconsumo (quindi non per produrre energia in più da immettere in rete).

Le agevolazioni, concesse in regime «de minimis», sono erogate nella formula del contributo in conto impianti per progetti di valore fino a 400mila euro (50% delle spese) da chiudersi entro il 31 dicembre 2015 o nella forma del finanziamento agevolato (75% delle spese ammesse) per progetti da realizzare entro il 31 dicembre 2016.

Il Ministero potrà accogliere anche il finanziamento di eventuali spese pregresse (fatte dal 17 maggio 2014, data di chiusura del precedente bando) purché pertinenti al progetto finanziato e munite degli appositi documenti giustificativi.

Il Mise valuterà le domande in base all'ordine cronologico di presentazione. L'amministrazione verificherà la regolarità dell'istanza e la situazione economico-finanziaria dell'impresa, nonché la sua regolarità contributiva e il possesso di tutte le autorizzazioni necessarie a realizzare il progetto per cui si chiedono i contributi. Valutata positivamente la domanda, il Ministero concederà l'agevolazione determinandone l'importo e lo comunicherà all'impresa che entro 10 giorni deve restituire firmato il provvedimento di concessione, pena la perdita dell'agevolazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Petrucci

### CORRELATI

Efficienza energetica al Sud, sbloccati i 120 milioni Ue, domande dal 30 giugno

Puglia, 15 milioni per hotel e masserie

Efficienza energetica al Sud, sbloccati i 120 milioni Ue, domande dal 30 giugno